

collezioni

**IL DISCO PIÙ PREZIOSO È DEI BEATLES E CE L'HA PAUL...**

Era stato registrato al costo di meno di un euro e 50 centesimi da cinque ragazzi in uno studio improvvisato nel retro di un negozio da elettricista: ora quello stesso vinile è stato nominato il disco da collezione più prezioso in assoluto. «That'll Be the Day» dei The Quarry Men, il primo gruppo in cui suonarono John Lennon, Paul McCartney e George Harrison varrebbe 150.000 sterline ed a possederlo è proprio McCartney il quale non intende assolutamente venderlo. Duff Lowe fu in possesso del disco fino al 1981 quando lo mise all'asta, ma venne contattato dai legali di McCartney, il quale lo acquistò per una somma sconosciuta.

a teatro

**FAMELICHE QUELLE «PICCOLE VOLPI» PRIMO NOVECENTO: SEMBRANO VOLPI DI OGGI**

Aggeo Savioli

Torna alla ribalta Piccole volpi, forse il testo più famoso in Italia, anche per via della trasposizione cinematografica che ebbe a protagonista Bette Davis, della scrittrice nordamericana Lillian Hellman (1905-1984): studio critico spietato di una ricca famiglia del profondo Sud degli Stati Uniti all'inizio del Novecento; il lavoro teatrale, del resto, fu composto e rappresentato alla vigilia della seconda guerra mondiale, mentre nel periodo post bellico l'autrice, già nota per altre importanti opere, avrebbe subito la persecuzione maccartista, durante quella «caccia alle streghe» che investì Broadway non meno di Hollywood. Certo, il ritratto che la Hellman forniva delle «classi alte» del suo paese non era davvero tale da attirare simpatie verso la già ambiziosa superpo-

tenza mondiale. Il richiamo biblico agli animali voraci e distruttori, cui la vicenda si intitola, sembra più che giustificato se si considera il quadro parentale e sociale qui propostoci, dove a dominare in modo assoluto è l'avidità di guadagno, sfrenata al punto da travolgere i limiti del perbenismo ufficialmente professato. Con una buona dose di ottimismo, si può attribuire a uno spirito di progresso l'intento dei signori Hubbard e Giddens di impiantare una fabbrica in vicinanza delle coltivazioni di cotone, facilitando e accelerando la lavorazione di quel prodotto. Ma non è difficile immaginare il costo umano di questa industrializzazione forzata (ciò che allo spettatore italiano di oggi potrebbe suggerire qualche parallelo non

troppo azzardato con le discusse soluzioni avanzate da più parti per affrontare la nostra secolare questione meridionale). L'edizione attuale di Piccole volpi, in programma al romano Teatro Ghione fino al 14 novembre, si affida alla regia puntuale di Giuseppe Venetucci, e mette in giusto risalto la figura di Regina, autoritaria capoclan, che Ileana Ghione rende al meglio, mettendo a frutto una matura esperienza, avviata, se non erriamo, con l'interpretazione del ruolo di Mommina in Questa sera si recita a soggetto di Pirandello nel primo allestimento a noi noto di quel dramma. Ma tutta la compagnia merita lode: ricordiamo, nelle parti di maggior spicco, Piergiorgio Fasolo, Claudio Puglisi, Mico Cundari, Elisabetta

Carta, Maurizio Di Carmine, nonché i ragazzi della situazione, Giada Prandi e Massimo Di Michele. Una citazione particolare si deve ad Harold Bradley, che intona anche, con bella voce, un famoso «spiritual», e a Felicitè Mbezele nelle vesti di due servi neri, spiraglio di umanità in un cupo contesto. Validi collaboratori dello spettacolo (due ore piene, breve intervallo incluso) Cabiria D'Agostino (costumi ed elementi scenici), Michele Lerro (luci). La versione italiana è quella, collaudata, di Lea Danesi. Abbiamo notato con piacere, tra il pubblico dell'applaudita recita pomeridiana alla quale abbiamo assistito, un gruppo di giovanissimi studenti, assai compresi di un evento d'arte offerto alla loro conoscenza.

# Cuori di pietra sotto «La piramide!»

Il testo di Copi apre con successo la stagione del Mercadante di Napoli

Renato Nicolini

Il Mercadante, Teatro Stabile di Napoli, ha inaugurato la propria stagione con *La Piramide!* di Copi, messo in scena da Arturo Cirillo. La scelta dello spettacolo inaugurale ha evidenti motivazioni di tipo simbolico. Riassumibili nella conferma della linea - di cui è stata esemplare, la stagione scorsa, la rassegna *Petrolio* - di uno Stabile non arroccato sulle scogliere di marmo, ma promotore della collaborazione con tutte le avanguardie culturali della città. *La Piramide!*, infatti, è prodotto assieme al Nuovo di Igina Di Napoli, storico laboratorio dell'innovazione teatrale napoletana che da solo aveva prodotto *Mettiteve a fa' l'ammore cu me!* e *L'ereditiera*, i due spettacoli che hanno fatto di Arturo Cirillo un caso in controtendenza, se non altro per capacità di divertire lo spettatore, nell'asfittico panorama teatrale nazionale.

Cirillo si accosta al testo di Copi con il rispetto dovuto ad un classico recente, non ancora assunto al canone accademico, intriso della polvere e degli umori della contemporaneità. Sarebbe stato facile quanto distorcendo seguire le tentazioni del demone dell'analoga. La piramide (mi limito a quest'esempio) per la nostra mentalità non è soltanto la piramide inca, ambiguità sospesa tra passato e presente, in cui si svolge l'azione scenica, ma è uno dei topoi del trionfalismo retorico della politica degli Anni Ottanta. Mi viene in mente la rutilante Piramide costruita da Filippo Panseca come scenografia per un Congresso del Psi di Craxi.

Cirillo, che non aveva avuto scrupolo a trasformare Henry James in Eduardo Scarpetta (passando attraverso il film che ne aveva tratto William Wyler), New York in Sorrento, il golddigger americano in Felice Sciosciammo, rispetta scrupolosamente il testo di Copi,



Una scena da «La piramide!» di Copi diretta da Arturo Cirillo al teatro Mercadante di Napoli

senza tagliarne neppure una battuta della bellissima traduzione di Luca Coppola e Giancarlo Prati (alla cui memoria, a quasi vent'anni dalla loro tragica scomparsa, Cirillo dedica doverosamente ed affettuosamente lo spettacolo). Si può controllare confrontando con il Teatro di Copi pubblicato da Ubulibri. Il ritmo incalzante e scandito, con la musica scenica che assumeva il ruolo del mascherino in un montaggio cinematografico, de *L'ereditiera*, cede il posto alla continuità dell'azione, do-

**Il regista Arturo Cirillo allestisce un teatro del post-assurdo in cui i personaggi non hanno più sentimenti**



ve i personaggi entrano in scena per non abbandonarla più. Al carattere anfibio degli Anni Ottanta sembra invece corrispondere il contrasto tra una scenografia alla maniera dell'arte povera (la rappresentazione della piramide è affidata a quattro linee, come in un disegno), e la sontuosa ricchezza dei costumi della Regina (Gea Martire) e della Principessa (la brava Monica Piseddu) Inca. Dentro le linee della Piramide si svolge l'azione scenica, rappresentazione di un teatro del post-assurdo, dove non ha più corso legale nessun sentimento - nemmeno l'angoscia nascosta beckettiana. I suoi protagonisti, Regina, Principessa, Topo, Gesuita (Rosario Giglio), Acquaiolo (Salvatore Caruso), Turista (Fabio Palmieri), sono mossi unicamente da interessi economici e di potere o da stimoli fisici elementari ed essenziali come la fame ed il sesso.

Negli Anni Ottanta ho avuto modo di vedere qualche volta in scena Copi: a Parigi e (se la memoria

non mi confonde), anche a Roma, dove *Le frigo* venne rappresentato alla Piramide (ma questa coincidenza verbale è puramente casuale) di Perlini-Agliotti col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma. Conoscevo Copi dalla sua Donna seduta pubblicata su Linus, uno dei fumetti cult della mia generazione, e ne ammiravo il segno lineare, chiaro, concettuale come i dialoghi. La presenza di Copi in scena aggiungeva qualcosa di più ad un gioco teatrale ugualmente chiaro, essenziale, fatto più di variazioni nella ripetizione (come la vita) che di sorprese barocche: parlo del suo corpo minuto, fragile, che sembrava assieme arguto e dolente.

Non so se Cirillo ha avuto anche lui questa possibilità; ma so che l'immaginazione sorretta dall'intelligenza spesso vale l'esperienza diretta. Arturo Cirillo, nella sua messa in scena, interpreta il personaggio del Topo, come lo interpretava Copi. Tra i due non esiste somiglianza fisica: dunque l'affinità, la somiglianza,

va ri-costruita concettualmente. L'estroversione de *L'ereditiera* e di *Mettiteve a fa' l'ammore cu me* cede il campo all'astrazione. L'immediatezza degli scambi verbali, in cui si sente lo schema delle strip del fumetto, richiede - come nella lettura dei comics - l'intervento attivo dell'immaginazione dello spettatore a completare quanto rimane tra le righe, tra una vignetta e l'altra.

Dalla mescolanza dei generi e dei tempi storici dell'azione emergono, piuttosto che una conclusione

**Turismo di massa e petrolio e...: i grandi valori del potere fanno piazza pulita; restano la fame, il sesso...**



in termini canonici, alcuni valori simbolici non troppo dissimili (e questo va a merito del Mercadante, che dimostra così di possedere una sua linea culturale), da quelli dell'*Agamemnone* di Rodrigo Garcia con cui l'anno passato si era inaugurata la rassegna *Petrolio*. O, per dire meglio, emergono alcuni non valori che stanno però facendo piazza pulita dei valori tradizionali. Il turismo globalizzato e indifferente ai luoghi, la cui civiltà gli rimane profondamente estranea. Il petrolio - protagonista non troppo occulto delle due Guerre del Golfo. Copi, con il senso profetico degli artisti, lo aveva visto con almeno un lustro d'anticipo. E Cirillo ci comunica questo messaggio, attento a non sottolinearlo, sapendo bene che niente nuoce alla capacità di farlo intendere correttamente quanto l'enfasi, sorella della retorica e dunque della falsità.

Il Mercadante inizia su un registro alto, lontano dal tran tran mercantile di troppi cartelloni di teatri e Stabili pubblici, la propria nuova stagione. Caratterizzata da questo piglio combattivo e controcorrente, e da un deciso impegno nella produzione. Sei sono gli spettacoli soltanto ospitati, sei gli spettacoli prodotti almeno come coproduzione. Oltre alla Piramide, l'*Opera Segreta* di Enzo Moscato per la regia di Mario Martone (21 dicembre 2004-16 gennaio 2005), l'*Elettra* per la regia di Andrea De Rosa (19-26 gennaio), *Tierno Bokar* per la regia di Peter Brook (1-6 febbraio), *Il Signore di Pourcegnac* per la regia di Carlo Cecchi (30 marzo-17 aprile), *La tabernaria* di Giambattista della Porta per la regia di Renato Carpentieri (27 aprile-8 maggio). Senza contare i quattro spettacoli, anch'essi prodotti dal Mercadante, del progetto Pulcinella al Mercadante, promosso da Renato Carpentieri, nel nuovo Ridotto costruito all'interno del teatro: che però meritano un articolo a parte.

**Che teatro! Brava Napoli, Eduardo sarebbe contento**

Sarebbe piaciuta a Eduardo la grande vitalità teatrale che sta facendo fremere la sua Napoli. Un'onda frizzante che si è alzata, in fondo, nel segno del suo nome, tenuta a battesimo qualche stagione fa proprio con il riallestimento di Napoli milionaria, in occasione dei cent'anni dalla nascita, proprio al San Carlo, dove lo spettacolo aveva debuttato nel lontano 1945. Un allestimento pregevole, fortunato, curato con la dedizione di sempre dal figlio Luca, che alla tutela del repertorio e dell'immensa eredità di Eduardo ha scelto di orientare il suo lavoro. Napoli milionaria ha inaugurato anche la rinascita del Mercadante con un «pool» scelto di artisti - da Martone a Moscato - che a distanza di due anni mostra di aver vinto la scommessa: di aver ridato fiato e spazio e voce al teatro di Napoli. A nuovi e vecchi protagonisti, con uno sguardo che ha incluso della città anche i luoghi più disagiati, insoliti, desueti dove portare i riflettori dei palcoscenici e non solo. Lo scorso anno il progetto «Petrolio» del Mercadante - dedicato a un altro grande poeta, Pier Paolo Pasolini - ha promosso trenta spettacoli nell'arco di quattro mesi, organizzato mostre, proiezioni, dibattiti, attivato spazi sonori di echi che hanno riportato Napoli a epicentro del teatro italiano. Tutto questo è stato, a nostro parere, il miglior modo di festeggiare Eduardo, di «riparare» un'assenza di vent'anni (Eduardo moriva il 31 ottobre del 1984) e preparare l'avvento di una scena che della sua lezione tenesse conto e guardasse, al tempo stesso, avanti. r.b.

# DA TRIESTE UN PATTO PER L'ITALIA

**PIERO FASSINO**

**TRIESTE GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE Ore 17.00 Sala Azzurra, Hotel Savoia Excelsior**



Foto: Sestini/Contrasto

